



La redazione dell'insero diocesano e l'ufficio comunicazioni sociali invitano i sacerdoti, le associazioni, i gruppi diocesani, le confraternite ad inviare notizie alla mail indicata sulla testata, a comunicare le iniziative parrocchiali e gli eventi da promuovere in diocesi, affinché questo inserto diventi uno strumento di comunicazione in supporto alla pastorale quotidiana in questo periodo di pandemia.

diocesi. Il monito del vescovo Santoro per la Giornata mondiale dei poveri
A Cese la celebrazione eucaristica dedicata alle persone sole e agli anziani

«Le mani accanto e mai distanti»



Piazza Torlonia ad Avezzano (Foto Francesco Scipioni)

«Bisogna sfidare il contagio e la paura per dare sostegno e consolazione – afferma il presule – usciamo dalla zona grigia dell'indifferenza e del "mi faccio i fatti miei"»

Pubblichiamo l'omelia del vescovo Pietro Santoro pronunciata in occasione della Giornata mondiale dei poveri, nella parrocchia di Santa Maria in Cese il 15 novembre scorso.

DI PIETRO SANTORO *

Giornata mondiale dei poveri. E c'è una domanda che rivolgo a me e a tutti voi. La domanda è questa: quanto vale la vita di un uomo? quanto vale la vita di una donna? Quanto vale? Quanto vale la vita di un uomo che ha perso il lavoro? Quanto vale la vita di un uomo morto mentre lavora? Quanto vale la vita di un uomo vittima dell'usura? Quanto vale la vita di un uomo senza tutela, che non ha un tetto, non ha una casa? Quanto vale la vita di una donna rifiutata, tradita, oltraggiata della sua dignità? Quanto vale la vita di una persona sola, malata? Quanto vale la vita di una persona scartata, non ritenuta idonea dal cosiddetto ciclo produttivo? Quanto vale la vita di una persona contagiata dal virus? Quanto vale la vita di un bambino di sei mesi, morto nel naufragio del suo gommone? Si chiamava Joseph. Quanto valgono le lacrime di sua madre che grida «ho perso il

mio bambino!»? Grida verso il mare che ha inghiottito altri migranti, gli ultimi di una tragedia indicibile. Ma quanto vale la vita di un uomo e di una donna per me cristiano? Per noi cristiani che continuiamo a dire e a credere che «ogni persona, anche quella più indigente e disprezzata, porti impressa in sé l'immagine di Dio» (papa Francesco)? C'è una diffusa narcosi dell'anima. E nel tempo di questa diffusa narcosi dell'anima, nel tempo del dolore cosmico, porci queste domande, colloca la nostra fede in ascolto della storia, pianta il vangelo dentro la carne della storia e allontana noi cristiani da un vangelo contraffatto e ci inchioda all'appello del Siracide: «Al povero tendi la tua mano» e alle parole di papa Francesco: «Tendere la mano è un segno che richiama immediatamente alla prossimità, alla solidarietà, all'amore, non possiamo sentirci a posto quando un membro della famiglia umana è relegato nelle retrovie e diventa un'ombra». E il papa continua: «In questi mesi, nei quali il mondo intero è stato come sopraffatto da un virus che ha portato dolore e morte, sconforto e smarrimento,

quante mani tese abbiamo potuto vedere! La mano tesa del medico che si preoccupa di ogni paziente. La mano tesa dell'infermiera e dell'infermiere che, ben oltre i loro orari di lavoro, rimangono ad accudire i malati. La mano tesa di chi lavora nell'amministrazione e procura i mezzi per salvare tante più vite possibile. La mano tesa del farmacista esposto a tante richieste in un rischioso contatto con la gente. La mano tesa del sacerdote che benedice con lo strazio nel cuore. La mano tesa del volontario che soccorre chi vive per strada. La mano tesa di uomini e donne che lavorano per offrire servizi essenziali e sicurezza. E altre mani tese potremmo ancora descrivere fino a comporre una litania di opere di bene. Tutte queste mani hanno sfidato il contagio e la paura pur di dare sostegno e consolazione». Usciamo anche noi dalla zona grigia dell'indifferenza, del «mi faccio i fatti miei». Usciamo! Torniamo a vedere i poveri. Portiamo i poveri nel cuore e dal cuore tendiamo le mani, dal cuore affogato nel Vangelo, in un Vangelo non contraffatto. Dagli occhi al cuore, dal cuore alle mani. Occhi cuore e mani collegate. Gli occhi per cambiare direzione ai nostri sguardi. Non più e non solo diretti alla nostra immagine, ma a chi porta come me, come noi, lo stampo del volto di Gesù. Il cuore, per liberarlo dal peccato delle passioni tristi e dilatarlo alla commozione dinanzi a chi soffre. Ma oggi, chi è ancora capace di piangere con chi piange? Chi è

ancora capace? E poi le mani. Le mani per i gesti concreti, di condivisione, di generosità. Le mani. Come ho scritto in una preghiera per l'Azione cattolica diocesana: «Le mani accanto, non distanti». È sempre una questione di mani. Da una parte mani che maneggiano talenti e rubano, speculano, accumulano denaro disonesto. Mani che spacciano e seminano morte e distruzione. Dall'altra parte mani tese, non mani in tasca. Tese a rendere sempre presente la mano evangelica del samaritano. Dove voglio collocare le mie mani, su quale versante? Dove vogliamo collocare le nostre mani? su quale versante? Desidero, con particolare affetto, portare sull'altare e al cuore di Gesù tutti i nostri anziani, tutti i nostri nonni, soprattutto quanti hanno perso gli affetti più cari, quanti attraversano la malattia e la paura del futuro. A loro mi rivolgo, con un abbraccio intenso, anziano io stesso. A loro dico le parole del Siracide: «Non ti smarrire nel tempo della prova. Stai unito a Dio senza separartene. Affidati a lui ed egli ti aiuterà, raddrizza le tue vie e spera in lui». E torno alla domanda iniziale. Quanto vale la vita di un anziano? Quanto vale? Vale come può valere uno scrigno prezioso che raccoglie tutte le lettere dell'alfabeto. Un alfabeto che nel tempo ha composto la grammatica dell'esistenza. La grammatica della generazione del lavoro faticoso, dell'educazione, e che continua a generare e ad educare con gli occhi che bucano l'eternità. Abbiamo bisogno degli anziani come abbiamo bisogno delle nostre carte d'identità: strappare una carta d'identità è strappare l'orizzonte. Essere accanto agli anziani non ci fa sentire poveri orfani, orfani di speranza ma tutti figli e fratelli di una famiglia senza confini. Ci accompagnino le parole di papa Francesco: «In questo cammino di incontro quotidiano con i poveri, ci accompagni la Madre di Dio, che più di ogni altra è la Madre dei poveri. La Vergine Maria conosce da vicino le difficoltà e le sofferenze di quanti sono emarginati, perché Lei stessa si è trovata a dare alla luce il Figlio di Dio in una stalla. Per la minaccia di Erode, con Giuseppe suo sposo e il piccolo Gesù, è fuggita in un altro paese. La condizione di profughi ha segnato per alcuni anni la santa famiglia. Possa la preghiera alla Madre dei poveri accomunare questi suoi figli prediletti e quanti li servono nel nome di Cristo. La preghiera trasformi la mano tesa in un abbraccio di condivisione e di fraternità ritrovata». Abbraccio tutti gli anziani e i poveri della nostra terra. Ci uniamo tutti insieme, con la preghiera dell'abbandono e della fiducia: l'Ave Maria.

* vescovo

la celebrazione

Il diacono permanente linfa per la Chiesa locale

DI ELISABETTA MARRACCINI

Gioia e gratitudine a Dio in diocesi per l'ordinazione a diacono permanente di Paolo Muratore. In queste pagine, lo scorso mese, abbiamo riportato le parole del vescovo Santoro e la cronaca delle celebrazioni per le prime due ordinazioni di diaconi permanenti: Alberto Marchionni, il 29 settembre nella chiesa parrocchiale di San Giovanni in Avezzano e Giuseppe Monaco, l'8 ottobre nella parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Pescasseroli. Infine, lo scorso 29 ottobre, è stato ordinato diacono permanente Paolo Muratore nella



Durante la Messa (Foto A. Tangredi)

chiesa di Santa Vittoria di Carsoli. Muratore, classe 1981, è nato a Pescia (Pt), è sposato dal 2009 con Michelle, ed ha un figlio, Sean Maria, di 8 anni. Laurea magistrale in Scienze Religiose, dal 2007 vive e svolge servizio nella comunità che opera nel Santuario della Madonna dei Bisognosi di Rocca di Botte. Nella stessa celebrazione c'è stata anche l'ammissione tra i candidati agli ordini sacri di Angelo Di Bucchianico. A loro si rivolge il vescovo Pietro durante l'omelia: «Caro Paolo e caro

Angelo, quale Chiesa siamo chiamati a costruire? Una Chiesa modellata dal Vangelo, una Chiesa che si lascia spogliare dal Vangelo e che diventa essa stessa pagina aperta e trasparente del Vangelo. E queste non sono parole retoriche ma dimensioni che provocano una potatura drammatica sul nostro essere credenti. Non più una Chiesa abitata da consumatori del sacro o da funzionari del sacro. Non più una Chiesa che gioca con il denaro ma la Chiesa che papa Francesco incarna nella sua persona e nel suo ministero. Una Chiesa "povera per i poveri". Povera per i poveri, e noi "poveri per i poveri" e quindi liberi da ogni mondanità, per essere quelli che toccano e accolgono Gesù nella carne di quanti soffrono la precarietà dell'esistenza, la Croce dell'esistenza – continua il presule – Costruiamo una Chiesa missionaria, che non sta sulla soglia ad aspettare ma si muove. Costruiamo una Chiesa che educa al senso della vita. Oggi c'è uno smarrimento sociale e culturale del senso della vita. Quando non si sa più perché si vive allora tutto è possibile. E questo compito, se oggi non lo svolge la Chiesa, chi deve svolgerlo? Capire e far capire che la vita non è un numero buttato come un oggetto, o come una pallina nel movimento di una roulette. La vita è veramente compiuta quando diventa interrogazione e risposta a quello che Dio ha pensato per ciascuno di noi». In diocesi operano altri cinque diaconi permanenti: Antonio Masci, Leo De Foglio e Valentino Nardone, ordinati nel 1986; Nazzareno Moroni e Vincenzo Cipollone ordinati rispettivamente nel 2002 e 2006. Il diacono con il sacramento dell'Ordine, viene inserito tra i membri del clero e svolge apostolato in tre ambiti: nella Liturgia, con specifici compiti sull'altare (proclama il Vangelo e, su delega, tiene l'omelia); nella catechesi con l'evangelizzazione; nella carità, con il servizio. Sacramentalmente può celebrare la solenne liturgia del Battesimo, benedire le Nozze, accompagnare alla sepoltura i defunti.

L'Azione cattolica rinnova il suo «sì»

Dal Consiglio diocesano proposte a tutti i settori per la «festa dell'adesione»

DI CLAUDIA DI BIASE *

Uno stesso gesto può avere più significati, ognuno dei quali contribuisce a dare senso ad un lavoro associativo. L'otto dicembre, in occasione della festa dell'Immacolata, nelle parrocchie della Marsica, così come in molte parrocchie italiane, i membri dell'Azione cattolica rinnovano la loro adesione all'associazione. La festa, un momento di gioia, preghiera e condivisione, impegna tutti i soci al servizio

corresponsabile dentro la Chiesa e la società. L'adesione è dire il proprio sì ad un progetto di vita, di fede e di collaborazione, di servizio e di crescita. È un modo per avventurarsi in un percorso che attraversa la quotidianità e che richiama all'essere in comunione tra credenti e aperti verso chiunque. E questo momento storico così difficile, che impedisce di vivere l'associazione come sempre si è vissuta, non può impedire però, anche senza abbracci, di celebrarla nelle parrocchie. Il consiglio diocesano quest'anno ha proposto ai settori, alle articolazioni associative e a tutti gli aderenti di percorrere strade diverse per far riflettere e far sentire tutti parte di una stessa grande famiglia. L'Ac, grazie ai ragazzi della Consulta diocesana, ha preparato un

giornalino, con articoli, attività, giochi, disegni e preghiere, tutto a misura di ragazzo, che verrà consegnato porta a porta a tutti gli acierini della diocesi. I giovani hanno preferito una modalità digitale che entrasse negli smartphone: una serie di video sul valore e la bellezza della scelta associativa che è personale e libera. Gli adulti sono entrati nelle case dei propri associati con una preghiera che il nostro vescovo, Pietro Santoro, ha scritto per l'occasione. Aderire all'Ac è dunque una scelta di vita che ci permette quotidianamente di guardarci negli occhi, andando oltre la mascherina, e di costruire comunque, anche senza parole, concretamente la Chiesa degli uomini.

* segretaria diocesana di Ac

Prosegue online il percorso biblico La prossima data il 18 dicembre

Giovani: le catechesi bibliche saranno in diretta streaming. Nonostante il periodo dettato dalle restrizioni dovute alla pandemia da Covid-19, i ragazzi dell'equipe di pastorale giovanile diocesana, guidati da don Antonio Allegritti, hanno deciso di proseguire con la programmazione di quest'anno pastorale. Una decisione fortemente voluta dai giovani che non hanno voluto arrendersi allo scoraggiamento ma donare con la preghiera e le diverse proposte un simbolo di speranza per i giovani della diocesi. Le «Notte di Nicodemo» è il tema del percorso biblico, alla scoperta dei personaggi meno conosciuti del Vangelo di Giovanni, che sarebbe dovuto iniziare lo scorso febbraio, ma, causa Covid, è partito solamente nel mese di settembre. Il primo incontro si è tenuto nella parrocchia di San Giovanni in Avezzano con la lectio divina di don Gianni Carozza. Ieri, invece, il secondo appuntamento con il biblista don Luca Pedrolì, si è svolto in streaming sulla pagina Facebook della diocesi

di Avezzano. «Abbiamo deciso di proseguire online – afferma don Antonio Allegritti, responsabile diocesano di pastorale giovanile – perché la notte non è solo un momento fisico e temporale ma una condizione esistenziale. Mai come oggi è attuale andare da Gesù mentre è notte. Nicodemo parla con Gesù di notte, noi ci incontriamo virtualmente nel percorso biblico mentre la luce in fondo a questa notte della salute e delle sicurezze sembra incerta e mentre ci chiediamo: quanto manca della notte? Il titolo del percorso voleva avere un altro significato prima della pandemia, ma il covid ha posto il percorso con i giovani sotto una luce nuova: la luce di chi sa che persino il buio come luce può risplendere! Perciò, il percorso biblico con i personaggi scomodi del Vangelo non si interrompe, proprio in un momento che ci pone domande scomode mentre siamo costretti a vivere situazioni scomode». Il prossimo incontro, il 18 dicembre.

Americo Tangredi

Marco Solimeo, un testimone di luce fra terra e cielo

Malato di distrofia muscolare, è morto ad agosto. Dietro la sua enorme sofferenza il racconto di grazia della sua immensa fede

S ei agosto 2020, Trasfigurazione di Nostro Signore, Marco Solimeo, malato da tempo di distrofia muscolare di Duchenne, lascia questo mondo per anticiparci nella gloria del Paradiso. Nulla nei progetti di Dio è a caso e questo appare evidente sin dai primi momenti successivi alla sua morte. Marco aveva 38 anni ed era di Avezzano, nonostante le sofferenze fisiche che nell'ultimo periodo lo affliggevano, ha sempre mantenuto un sorriso rassicurante per tutti, a tal punto che un ghigno beffardo riservato alla morte era rimasto stampato nelle sue spoglie mortali, quasi volesse ricordarci che la morte è sconfitta dalla Resurrezione di Cristo e che in lui siamo tutti destinati all'eterna felicità. Mar-

co ne era convintissimo di questo e ormai da diversi anni aveva abbracciato la missione di farlo arrivare come messaggio ad ogni anima afflitta che a lui si accostava. Sapeva in cuor suo, che nel più profondo intimo di ciascuno c'è una fiammella accesa da scovare e rialimentare, per far ritornare ad assaporare quella gioia, quella serenità, quell'amore a cui ognuno di noi è destinato. Marco era così, un instancabile scovatore di luce nel cuore degli altri. Aveva fatto sua la richiesta di Salomone alla domanda di Dio: «cosa vuoi che io faccia (per te)? Dammi un cuore che ascolta» (1 Re 3, 9). Il Signore non ha tardato ad assecondare la sua richiesta, affidando a Marco la capacità di ascoltare la sua voce; era entrato talmente in sintonia con la logica di Dio che dopo il suo primo libro «Un distrofico felice, grazie a Dio», ha sentito l'esigenza di rileggere la sua esistenza alla luce del Vangelo pubblicando il suo secondo scritto, «Il Vangelo di Marco secondo me». Raccontava di non riuscire a trattenerlo solo per sé stesso la

forte gioia che sentiva nell'ascoltare la Parola ma che doveva farla arrivare dovunque essa avrebbe voluto portarlo. La sua vita spirituale era immersa nella Parola e saldamente incentrata sull'Eucaristia. L'appuntamento settimanale era diventato indispensabile. Avvertiva più sofferenza per il digiuno eucaristico che della mancanza di alimentazione corporale. In quelle occasioni dopo un attento ascolto del Vangelo del giorno, Marco condivideva con il ministro dell'Eucaristia profonde riflessioni e chiedeva di pregare per chi, in quella giornata e in quella settimana, gli si era avvicinato per i più svariati motivi ed esigenze, iniziando così un bellissimo e nutrito elenco di nomi dalle più disparate parti d'Italia. Un breve quanto paradossale infinito momento di silenzio al cospetto dell'Eucaristia, un «amen» che faceva tremare i polsi e poi una preghiera di ringraziamento che diceva molto del suo stare accanto a tutti e che lui recitava a memoria: «Sii benedetto, Dio grande e misericordioso, che nel Cri-

sto tuo figlio, nato dalla Vergine Maria, ci hai donato il salvatore del corpo e delle anime. Volgi il tuo sguardo su tutti quelli che soffrono, perché nell'esperienza del limite umano si uniscano più intimamente a te, fonte di consolazione e di pace. Benedici coloro che si dedicano al servizio e suscita in tutti noi sentimenti di vicinanza e affetto verso tutti coloro che soffrono nel corpo e nello spirito e a quanti ancora non credono. Concedi a tutti serenità e salute, perché possano sempre renderti grazie insieme alle loro famiglie e ai fratelli di fede nella comunità cristiana». Questi momenti erano così intensi che aveva iniziato a progettare una raccolta di quelle riflessioni dal titolo «Discorsi intorno all'Eucaristia», perché voleva far partecipi tutti di quella gioia che Dio gli faceva vivere in quegli squarci di Cielo settimanali. Questo è stato e sarà Marco per tutti quelli che hanno avuto la grazia di conoscerlo «un fiore di luce nel nostro deserto» (D.M. Turoldo).

Daniilo Rocchi



Marco con la famiglia e gli amici

Scrivere il proprio curriculum, essere informati su bandi e concorsi, capire come spendersi nel mondo del lavoro: anche

nell'emergenza sanitaria si possono contattare gli operatori su Facebook e Instagram per un sostegno

Giovani e territorio

Progetto Policoro. Prosegue online l'attività Uno sportello che aiuta i ragazzi a fare impresa

DI MARIA SALVATI PROIETTI E ELEONORA D'AGOSTINO *

Il Progetto Policoro marsicano non si ferma e continua con uno sportello online la sua attività. Il Policoro è una proposta della Chiesa italiana che tenta di dare una risposta concreta al problema della disoccupazione giovanile in Italia, attivando iniziative di formazione a una nuova cultura del lavoro, promuovendo e sostenendo l'imprenditorialità giovanile in un'ottica di sussidiarietà, solidarietà e legalità. Ad Avezzano è presente dal 2014. Nel corso degli anni sono state portate avanti svariate attività; tra le principali, grazie alla presenza del microcredito diocesano, sono state aiutate aziende a crescere, incentivando il lavoro dei giovani e valorizzando il territorio. Dal 2018 il Policoro accompagna i ragazzi delle scuole superiori nell'alternanza scuola-lavoro, aderendo al progetto dell'ufficio missionario con l'obiettivo di far scoprire ai giovani il mondo del volontariato. Fra i temi proposti: il corretto utilizzo dei social, la riprogettazione di beni confiscati alle mafie. Quest'anno gli studenti hanno elaborato un questionario rivolto ai giovani del territorio, per capire quanto si conosce davvero la terra in cui si vive e quanto si è legati ad essa. Le animatrici del Progetto Policoro hanno incontrato i ragazzi delle classi quinte degli istituti per presentare il progetto «E tu di che sogno sei?». Lo scopo è stato quello di invogliare i giovani a perseguire i loro sogni senza farsi influenzare dalle note negative che si sentono quotidianamente alla TV e sui social, si è parlato dei propri sogni nel cassetto e di come poterli raggiungere mettendo in gioco i

propri talenti. Tra i progetti del Policoro anche quello di creare una rete territoriale per scoprire e valorizzare le opportunità che ciascun luogo può offrire ai propri giovani. Sono stati calendarizzati diversi incontri con le amministrazioni comunali e i sacerdoti delle foranie. La prima tavola rotonda sul tema «Giovani e territorio» si è svolta a febbraio, nella forania di Pescara; la seconda ad ottobre nella

Si stanno realizzando una serie di incontri con le amministrazioni locali e i sacerdoti, nelle diverse foranie, per scoprire e valorizzare le opportunità di ciascun paese marsicano

forania di Trasacco. Nel corso degli incontri è stato illustrato nel dettaglio il Progetto Policoro e il suo intento di rifondare nei giovani e per i giovani una nuova cultura del lavoro, valorizzando la vocazione umana e professionale attraverso percorsi di accompagnamento alla ricerca attiva del lavoro o alla creazione di impresa. Negli incontri è stato forte l'interesse nei confronti del progetto, le realtà locali hanno offerto il proprio sostegno proponendo una concreta collaborazione. Purtroppo, a causa della pandemia, diversi incontri sono slittati ma sono stati riprogrammati appena sarà possibile incontrarsi in presenza. Il



Giovani marsicani (Foto di Giulia Bondatti)

Policoro, però, non vuole fermarsi e ha deciso di offrire i propri servizi, di sportello, online. Chiunque avesse bisogno di scrivere o modificare il proprio curriculum, essere informato su bandi e concorsi attivi o semplicemente se si ha bisogno di capire qual è il talento da sfruttare o la strada da percorrere, si possono contattare le animatrici

del progetto su Facebook (Progetto Policoro Avezzano), su Instagram (@progettopolicoro_avezzano), via email (diocesi.avezzano@progettopolicoro.it) per chiedere informazioni o per fissare un incontro su piattaforma. La sede operativa si trova su Corso della Libertà 54, presso la curia vescovile.

* animatrici Policoro

Caritas



La cucina della mensa Caritas di Avezzano

Alla mensa San Lorenzo 17mila pasti caldi in un anno

La Caritas di Avezzano è spesso identificata con la mensa San Lorenzo, un punto di riferimento per le persone che vivono sul territorio cittadino e delle immediate vicinanze, in condizioni di povertà estrema. È aperta tutti i giorni dell'anno, domenica e festivi inclusi. Nel corso del 2019 nella mensa sono stati serviti poco meno di 17mila pasti principali. Dal conteggio sono state escluse le colazioni, che pure vengono distribuite all'apertura mattutina. Mediamente hanno avuto accesso 50 utenti al giorno. Alcuni hanno usufruito dei tre pasti, altri solo del pranzo o della cena. Tutte le presenze sono gestite e registrate attraverso il sistema OspWeb condiviso tra le Caritas diocesane della regione Abruzzo. Le persone accolte sono state per lo più giovani adulti per la popolazione straniera, adulti-anziani per la popolazione italiana. Le donne hanno rappresentato una presenza minoritaria, spesso segnata anche da una fragilità psichica. La mensa comporta un importante impegno economico da parte della Caritas diocesana, anche per l'acquisto delle derrate a-

limentari utilizzate per la preparazione dei pasti, all'interno della cucina professionale. Pur potendo contare sulla dotazione del Fondo Fead per i prodotti a lunga conservazione, occorre acquistare soprattutto i prodotti freschi quali frutta, verdura e proteine animali. Per questo motivo sono molto apprezzate le donazioni di privati e attività commerciali che, pur nelle difficoltà attuali, sostengono la mensa costantemente. Motivo di grande orgoglio sono i 150 volontari che si alternano nei 14 turni settimanali per la preparazione dei pasti e nel servizio. I volontari sono per l'83% donne e per il 17% uomini ed hanno un'età compresa tra i 18 e i 70 anni. Anche nell'ambito di quest'impegno personale, le restrizioni dovute al coronavirus rappresentano una sfida: nella necessità di proteggere i volontari più anziani, abbiamo avuto modo di apprezzare la generosità e la voglia di fare di giovani e meno giovani che hanno dato la propria disponibilità o all'interno di gruppi ecclesiali o come singoli. Lidia Di Pietro, vicedirettore Caritas

Consulterio familiare

Sos assistenza psicologica

Il Consulterio familiare Gif onlus di Avezzano (via Mons. Valerii, 26) con l'intento di proseguire il suo operato a sostegno degli individui e delle famiglie che vivono dei disagi e delle difficoltà, vuole continuare ad offrire, in questo momento di emergenza epidemiologica dettata dal Covid-19, un servizio di sostegno psicologico e sociale tramite l'attivazione di uno sportello telefonico che metterà in contatto l'utente con gli operatori del consulterio stesso. Si tratta di un servizio gratuito. Basterà contattare il consulterio ai numeri 0863.23222, 349.3265327 e 334.3711052. Gli operatori del Consulterio familiare saranno a disposizione per fornire ascolto, supporto e indicazioni utili ad affrontare nel migliore dei modi la criticità e le problematiche emergenti in questo difficile momento. Il consulterio, oltre l'emergenza, quotidianamente offre un servizio psico-socio-pedagogico finalizzato a promuovere e stimolare la partecipazione e l'impegno responsabile della persona, al fine di favorire la crescita individuale e della società in cui viviamo. Organizza iniziative nel privato e nel sociale, in collaborazione con enti pubblici e privati. Opera attraverso consulenze psicologiche, medico-sanitarie ed etiche, rivolte al singolo e alla coppia. Mariangela Core

Celano. Ricordando fra' Angelico l'operoso sacerdote francescano



Padre Angelico (1940-2020) è stato parroco, scrittore, animatore vocazionale dei Frati minori d'Abruzzo, collaboratore della «Squilla dei frati di sant'Antonio»

N el giorno della vigilia di Ognisanti, nel convento di Santa Maria Valverde di Celano, si è spenta la vita terrena di padre Angelico Marini, frate minore dell'Ordine di san Francesco. Padre Angelico, Serafino Marini, nacque a Santo Stefano di Sante Marie il 19 febbraio del 1940. Figlio unico e molto amato dai suoi genitori. Su di lui avevano riposto tutte le loro speranze di vita ma padre Angelico decise comunque di lasciare i suoi affetti più cari e i luoghi natali per seguire il Vangelo e san Francesco. Con i suoi passi francescani è stato parroco, sacerdote, cappellano, direttore spirituale di anime, scrittore, animatore vocazionale della famiglia francescana dei Frati minori d'Abruzzo e collaboratore infaticabile della «Squilla dei frati di sant'Antonio».

Le sue orme operose e caritatevoli ancora oggi si ritrovano in molti conventi francescani abruzzesi. Era animato da un profondo zelo per l'istruzione religiosa dei fedeli e per la preparazione dell'omelia, non solo quella domenicale. La sua vita era tutta pervasa dalla vocazione francescana: ha sempre promosso il suo spirito minoritico di frate abbandonato alla volontà di Dio persino durante la lunga prova della malattia. Padre Angelico è rimasto fedele all'Eucarestia sino alla fine dei suoi giorni terreni: entrando nella sua cella gli occhi venivano attratti subito dal piccolo altare preparato per la celebrazione eucaristica mattutina. Padre Angelico nella sua vita ordinaria di frate minore ha consumato i suoi calzari nell'osservanza del Vangelo e della Regola di san Francesco in un cammino fedele, faticoso e fiducioso per non giungere impreparato alla gioia eterna. Alessandra Pietrantoni

Pescina. I rintocchi di speranza della campana di san Berardo

Straordinariamente è stata suonata come sigillo alla richiesta della grazia di essere liberati dalla pandemia di Covid

Il «campanone» di san Berardo a Pescina, straordinariamente, ha fatto ascoltare i suoi forti rintocchi per la Messa vespertina del 14 novembre e dopo la Messa domenicale delle 12 del 15 novembre. Un gesto di alto valore simbolico, di forte speranza e ancorata tradizione quello

che ha voluto organizzare la confraternita di San Berardo di Pescina, raccogliendo lo sprone della confraternita di Colli di Monte Bove (con il priore Giuseppe Simeoni) e dei fedeli pescinesi. Secolare è la devozione che i cittadini di Pescina e di Colli di Monte Bove nutrono per san Berardo e per l'antica campana della Basilica. Nel 1787 ci furono delle critiche all'uso smodato e pericoloso delle campane: il metallo esposto sul campanile attirava l'azione del fulmine in caso di tempeste. Da allora infatti il campanone viene suonato, a mano, solo per



La confraternita di San Berardo suona l'antica campana

particolari cerimonie o calamità. «Il suono del sacro bronzo - racconta la confraternita - suscita particolari emozioni nell'animo dei fedeli che ne custodiscono e tramandano significati e contenuti. Al suo rintoccare ci viene spontanea la professione di fede al nostro santo

patrono. Un detto proverbiale dice che le campane sono la voce di Dio. E in questo momento difficile, col suono della campana, salga incessante una preghiera al Signore perché finisca presto questa pandemia che ci affligge». Alfredo Milone, priore confraternita